

STUDI E RICERCHE

Sezione teologica

FRANCESCO NIGRO

IL VESCOVO DI ROMA

Initium episcopatus,
nell'ecclesiologia di comunione
di J.M.R. Tillard o.p.

Prefazione di Mons. Ioannis Spiteris

CITTADELLA EDITRICE
ASSISI

Prefazione



Grande è stato il contributo che i due concili del Vaticano hanno offerto alle questioni di natura ecclesiologica, basti pensare a tutta la riflessione e al dibattito che c'è stato sul ministero primaziale del papa e sul ruolo dei vescovi nella vita della Chiesa, fino ad arrivare alle definizioni dogmatiche e alle indicazioni magisteriali su tali questioni. Ad un tempo è altresì innegabile che la materia è complessa ed interpella l'interesse non solo del mondo cattolico, ma di tutta la compagine ecclesiale.

In questo scenario di ricerca e di studio un ruolo di attore determinante è stato svolto da J.M.R. Tillard, insigne teologo Domenicano della Francia d'oltre oceano, perito al Concilio, grande esperto di ecumenismo che ha speso tutte le sue energie per studiare in profondità la natura ed il proprium tanto del ministero del papa quanto dei vescovi in una visione ecumenica tale da poter offrire dei criteri per il dialogo con il mondo soprattutto ortodosso e anglicano.

Essendo membro della Commissione Mista del Dialogo tra Chiesa Cattolica e Chiese ortodosse sia di quella ristretta di coordinamento (prepara i testi di studio), sia di quella nel suo insieme, ancora oggi, i membri più anziani, sentono con nostalgia la mancanza di Tillard dal dialogo, ora soprattutto che si discute il tema «Sinodalità e Primato», tematica alla quale il Domenicano ha offerto un decisivo e decisivo contributo.

Il presente studio, condotto da don Francesco Nigro, cerca di rilevare i nuclei ecclesiologici fondamentali del pensiero del

teologo domenicano concentrando l'attenzione sul papa visto come "vescovo di Roma, initium episcopatus", riprendendo una tesi cara a Tillard tratta dalla prima patristica. È necessario rilevare il legame unico ed inscindibile tra il papa e Roma, la *sedes* che fa di un vescovo come tutti gli altri vescovi il garante della comunione universale della Chiesa perché successore di quel Pietro che Cristo stesso ha posto come principio e fondamento della comunione ecclesiale. Questo legame unico tra papa e Pietro rappresenta il *cantus firmus* di tutto lo studio divenendo la vera chiave ermeneutica a livello cattolico ed ecumenico della natura e della missione del vescovo di Roma in seno alla Chiesa.

L'Autore rivela nella sua esamina una ricca ed approfondita conoscenza del pensiero teologico di Tillard, leggendolo alla luce anche della sua abbondantissima opera, basti pensare al I capitolo con l'analisi dell'influsso di Congar e Zizioulas sulla sua visione teologica, o al percorso teologico visto nelle varie tappe fino ad arrivare alla "trilogia", come sono qui chiamate per la prima volta le tre opere fondamentali: *Il Vescovo di Roma, Chiesa di Chiese e L'Église locale*.

Si apprezza molto la lettura storico-teologica condotta alla luce di tutti i numerosissimi studi di Tillard, cercando di offrire una visione unitaria e sistematica, dando a questo volume un pregio particolare. Degno di menzione è certamente quanto emerso dai capitoli terzo e quarto, dove si evince con chiarezza la competenza di Tillard, lo studio approfondito dei dibattiti all'interno dei due concili del Vaticano. È vero, i toni usati dal Domenicano di Ottawa non sono sempre facili da digerire, spesso possono apparire o sono effettivamente provocatori se non addirittura problematici – cosa che più volte è emersa e di cui prova è l'ultimo capitolo, il quinto, interamente votato a considerare la recezione del pensiero tillardiano – ma è innegabile che questo teologo contemporaneo è stato un riferimento importante anche per i papi Paolo VI e Giovanni Paolo II in qualità di delegato ufficiale per molti incontri ecumenici, ma

anche per essere stato determinante nella stesura stessa della *Ut unum sint*, come l'Autore più volte ricorda citando quanto lo stesso Tillard attesta.

Quali sono i nuclei fondamentali che emergono dalla ricerca teologica sul pensiero di Tillard condotta dal giovane teologo tarentino? In sostanza: quale contributo originale offre alla ricerca scientifica sul tema? In primis lo studio approfondito delle fonti e del dibattito teologico emerso dai due concili del Vaticano rilevando una chiave di lettura fondamentale per la comprensione del ministero del papa nel suo essere vescovo di Roma, in continuità diretta e profonda con l'apostolo Pietro.

Interessante è anche la lettura del ministero petrino del papa in chiave profetica (p. 236ss) ed eucaristica (p. 243ss) e tutta la questione della relazione tra primato e sinodalità emersa nella seconda parte del quarto capitolo, aspetti che sono molto cari anche alla tradizione orientale e che, come abbiamo accennato, negli ultimi anni occupano la Commissione Teologica mista tra Cattolici e ortodossi (Se mi si permetta di rivelare una confidenza del Metropolita Ioannis Zizioulas Copresidente della Commissione in un momento di difficoltà di intesa: «Qui ci vorrebbe Tillard!»).

Ugualmente caro al pensiero di Tillard è il principio di sussidiarietà (p. 254ss) applicato per esprimere la relazione papavescovi, come anche la categoria di «personalità corporativa» per identificare il ministero petrino del papa in rapporto all'intero collegio e alla comunità ecclesiale (p. 263ss.). Tutti questi aspetti permettono di affermare non solo la validità dello studio quivi presentato, ma anche di evincere quanto questo insigne teologo francofono ha offerto a tutto il dibattito sul ministero del papa per la vita della Chiesa stessa e di cui questo testo rappresenta una vera summa.

Molto interessante è la proposta sintetica ma efficace delle conclusioni, dove si offrono cinque vie «tillardiane» (richiamando solo concettualmente quelle di Tommaso),

queste appaiono la migliore sintesi del pensiero del teologo canadese ed una valida mappa concettuale sugli aspetti precipi del ministero petrino del papa. (p. 412ss). La visione «martirologica» del ministero petrino del papa, quale autorevole testimone e garante della fede comune dei discepoli del Signore, il suo essere principio di unità e di carità all'interno della *communio ecclesiarum*, così come la sua missione di garanzia dell'autenticità dell'apostolicità e della cattolicità della Chiesa offrono a questo ministero del vescovo di Roma la sua vera configurazione biblico-teologica e pastorale. Il contributo che un tale ministero offre ai vescovi è quello di edificare in modo speciale la Chiesa mediante la sua «consumazione eucaristica», come l'Autore riprende da Tillard, dando vita ad una teologia del papato che è letta in chiave eucaristica in molteplici modo: non solo per la menzione del papa nella prece eucaristica – segno autentico della piena cattolicità della sinassi – ma perché la presidenza eucaristica è modello della presidenza ecclesiale, nella sinfonia e sinergia dei ministeri, in una unità nella pluralità. Inoltre lo *specimen* del papa è quello di offrirsi completamente perché la comunione ecclesiale si realizzi in modo autentico e pieno, è il «segno sacramentale» di questa comunione piena con Dio e di tutta la comunità dei credenti in Cristo.

Questi brevi tratti possono essere sufficienti per apprezzare la lettura in chiave «episcopale» del ministero petrino permettendo di non estromettere il papa dal collegio episcopale ma di collocarlo nel suo naturale *sitz im leben*. In questo l'Autore stimola la riflessione toccando temi delicati come il rapporto tra Chiesa universale e Chiesa particolare, il ruolo della Chiesa di Pentecoste, la natura e la funzione delle conferenze episcopali e dei sinodi, realtà che sono oggetto di profonda riflessione e di dibattito anche nelle sedi istituzionali, ma che in questo testo sono presentate alla luce del pensiero di Tillard, divenendo stimolo per la riflessione teologica successiva.

Sono sicuro che questo volume, oltre a contribuire alla diffusione della teologia di Tillard e al riproporre la sua stimolante attualità, contribuirà anche al dialogo ecumenico non fosse altro per il fatto che rivela il ricchissimo dibattito nella Chiesa Cattolica sul servizio petrino con termini e categorie che potrebbero essere meglio comprese dai nostri fratelli ortodossi e anglicani.



† IOANNIS SPITERIS

Arcivescovo di Corfù, Zante e Cefalonia
Amministratore Apostolico di Tessalonica

INTRODUZIONE

«Il fondamento di ogni primato nella Chiesa è Cristo e lui solo, crocifisso e risuscitato, vittorioso sulla morte ma attraverso la morte»¹. Con queste parole si apre l'ultimo capitolo di un libro scritto da un ateo convertito all'Ortodossia, O. Clément, teologo e uomo di spiritualità, filosofo e grande conoscitore della tradizione orientale, soprattutto russa. Questo libro, intitolato *Roma diversamente. Un ortodosso di fronte al papato*, è la risposta "ortodossa" all'enciclica pontificia *Ut unum sint* sul ripensamento del ministero petrino del papa in seno alla comunione delle chiese. Il primato nella Chiesa appartiene fondamentalmente a Cristo così ogni primato nella chiesa, come quello del vescovo locale o del metropolita o del patriarca. Per questo il «primo vescovo, quello di Roma, nella Pentarchia ai tempi della chiesa indivisa, non è che un'immagine precaria, sempre bisognosa di essere purificata»², del Cristo Signore.

Queste brevi citazioni sono sufficienti per introdurre il tema di questo studio sul pensiero ecclesiologico di J.M.R. Tillard in merito alla relazione tra primato del vescovo di Roma e collegialità. Lo scandalo delle divisioni nella Chiesa di Dio appare come l'antievangelo predicato ufficialmente dai credenti in Cristo dal pulpito della storia. Il dramma della separazione e della sempre maggiore divergenza e opposizione tra i cristiani rivelano la fragilità umana che spesso, troppo spesso, è incapace

¹ O. CLÉMENT, *Roma diversamente. Un ortodosso di fronte al papato*, Milano 1998, 87.

² *Ibidem*.

ce di cogliere il fascino dell'unità, l'essere l'unico gregge sotto l'unico pastore³.

Giovanni Paolo II ha lanciato una zattera di salvataggio all'interno del "*mare magnum*" del mondo cristiano, invitando alla conversione e al cammino di comunione. «Cristo chiama tutti i suoi discepoli all'unità»⁴, ma – ricorda sempre il papa – è necessario «un pacato e limpido sguardo di verità, vivificato dalla misericordia divina, capace di liberare gli spiriti e di suscitare in ciascuno una rinnovata disponibilità, proprio in vista dell'annuncio dell'evangelo agli uomini di ogni popolo e nazione»⁵. Il papa sostiene che l'impegno ecumenico si muove sui due binari del "rinnovamento" e della "conversione"⁶, invitando tutti i credenti in Cristo ad aderire in modo più vero e più profondo al progetto salvifico di Dio, attraverso il dialogo teologico, l'aiuto e il rispetto reciproco, la ricerca della verità e la collaborazione. Non va dimenticato che il «fine ultimo del movimento ecumenico è il ristabilimento della piena unità visibile di tutti i battezzati»⁷: per questo il papa individua cinque argomenti da approfondire per intessere un dialogo fecondo e costruttivo⁸. Nonostante ciò, proprio il «ministero del vescovo

³ Cfr. J.M.R. TILLARD, «One Church of God: The Churches Broken in Pieces», *OiC* 17(1981), 2- 12.

⁴ UUS 1: EE 8/2153.

⁵ UUS 2: EE 8/2156.

⁶ Cfr. UUS 15-17: EE 8/2183-2189. UR 6: EV 1/520.

⁷ UUS 77: EE 8/2319.

⁸ Cfr. UUS 79: EE 8/2325: «1) le relazioni tra sacra Scrittura, suprema autorità in materia di fede e la sacra tradizione, indispensabile interpretazione della parola di Dio; 2) l'eucaristia, sacramento del corpo e del sangue di Cristo, offerta di lode al padre, memoriale sacrificale e presenza reale di Cristo, effusione santificatrice dello Spirito Santo; 3) l'ordinazione, come sacramento, al triplice ministero dell'episcopato, del presbiterato e del diaconato; 4) il magistero della chiesa, affidato al papa e ai vescovi in comunione con lui, inteso come responsabilità e autorità a nome di Cristo per l'insegnamento e la salvaguardia della fede; 5) la vergine Maria, Madre di Dio e icona della chiesa, Madre spirituale che intercede per i discepoli di Cristo e tutta l'umanità».

di Roma, il segno visibile e il garante dell'unità, costituisce una difficoltà per la maggior parte degli altri cristiani, la cui memoria è segnata da certi ricordi dolorosi. Per quello che ne siamo responsabili, con il mio predecessore Paolo VI imploro perdono»⁹.

Il papa non nega, ma anzi apprezza la debolezza dei due apostoli, Pietro e Paolo, divenuti segno di amore e di unità nella chiesa, la cui memoria è sigillata nella storia e nella vita della Chiesa e del vescovo di Roma¹⁰. È in tale contesto di debolezza e di misericordia che il papa coglie e colloca il ministero petrino¹¹. In questa ottica, Giovanni Paolo II legge il ministero del vescovo di Roma come «servizio alla comunione delle chiese», da esercitare in vari modi e a svariati livelli, conformemente al volere di Cristo¹², ma sempre in comunione con il collegio episcopale al quale appartiene¹³. Avvertendo una responsabilità del tutto particolare nell'impegno ecumenico, il papa constata «l'aspirazione ecumenica della maggior parte delle comunità cristiane» e per questo dice di voler ascoltare «la domanda che mi è rivolta di trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra a una nuova situazione»¹⁴. Nello stesso numero 95 il papa invoca lo Spirito santo perché illumini teologi e pastori a ricercare le forme

⁹ UUS 88: EE 8/2344.

¹⁰ Cfr. UUS 90-93: EE 8/2346-2353.

¹¹ Cfr. UUS 92: EE 8/2351: «Erede della missione di Pietro, nella chiesa fecondata dal sangue dei corifei degli apostoli, il vescovo di Roma esercita un ministero che ha la sua origine nella multiforme misericordia di Dio, la quale converte i cuori e infonde la forza della grazia, laddove il discepolo conosce il gusto amaro della sua debolezza e della sua miseria. L'autorità propria di questo ministero è tutta per il servizio del disegno misericordioso di Dio e va sempre vista in questa prospettiva. Il suo potere si spiega con essa».

¹² Cfr. UUS 94: EE 8/2355.

¹³ Cfr. UUS 95: EE 8/2356.

¹⁴ UUS 95: EE 8/2357.

concrete perché questo ministero possa essere un servizio di amore riconosciuto da tutti¹⁵.

Il presente studio vuole essere, dunque, una risposta teologica a queste sollecitazioni del papa. L'intento principale di questa ricerca è di offrire una lettura teologica del ministero petrino del vescovo di Roma alla luce dell'ecclesiologia di comunione del domenicano di Ottawa, p. J.M.R. Tillard. Insigne teologo ed ecumenista di fama mondiale, docente presso numerose e prestigiose università, relatore e responsabile primo in molti dialoghi ecumenici tra Chiesa cattolica e altre chiese o comunità cristiane, perito conciliare e vice-presidente di Fede e Costituzione del Concilio Ecumenico delle chiese, Tillard figura come pietra miliare nell'attuale dibattito teologico¹⁶. Egli stesso attesta di aver collaborato direttamente e in modo determinante alla stesura dell'enciclica papale summenzionata¹⁷, di cui indizi determinanti sono il fatto che il papa parla di sé e del suo ministero come quello del "vescovo di Roma"¹⁸, o l'invito alla "conversione" e al chiedere perdono per gli errori commessi¹⁹; ma anche ad attuare un cambiamento della "mappa concettuale" del ministero del vescovo di Roma che parta dalla

¹⁵ Cfr. UUS 95: EE 8/2357, citando l'omelia tenuta nella basilica di San Pietro alla presenza del patriarca ecumenico Demetrio I, il 6 dicembre 1987: AAS 80(1988), 714.

¹⁶ Cfr. EVANS G.R. – GOURGUES M. (ed.), *Communion et Réunion*, Fs. J.M.R. TILLARD, Leuven 1995. M. SEMERARO, «Tillard Jean-Marie», in *Lexicon. Dizionario dei teologi*, Casale Monferrato (AL) 1998, 1234-1235. M. TANNER, «In Memoria: Jean-Marie Roger Tillard op (1927-2000)», in *OiC* 36(2000), 378-381. C. RUDDY, *The Local Church: Tillard and the future of Catholic Ecclesiology*, New York 2006.

¹⁷ Cfr. J.M.R. TILLARD, *Dialogare per non morire*, Bologna 2000, 7-8.

¹⁸ Cfr. ID., *Il vescovo di Roma*, BTC 47, Brescia 1985.

¹⁹ Cfr. ID., «Conversion, œcuménisme», in *Cristianesimo nella Storia*, Fs. G. Alberigo, Bologna 1996, 517-536. ID., «Tra un sì che unisce e un sì che separa: il dramma dell'unica Chiesa di Dio», *Unitas* 39(1984), 179-193.

sua Chiesa, memoria dei corifei Pietro e Paolo²⁰, dal collegio episcopale, di cui è parte integrante²¹, e dalla logica del servizio alla comunione²².

Tillard scrive numerosi studi che hanno come punto di partenza gli stessi documenti prodotti in seno alle commissioni miste, offrendo prospettive, proposte, moniti e speranze. Inoltre egli presenta su *L'Osservatore Romano* uno dei commenti ufficiali all'enciclica *Ut unum sint*, rilevando la continuità e la discontinuità, l'originalità e l'importanza di questo testo in seno al dibattito ecumenico²³. Proprio in questo studio l'Autore sostiene che «il riconoscere la diversità non è un ripiego, una semplice concessione nei confronti di una soluzione irreversibile, ma, al contrario, un procedimento che risponde alla *divina Providentia* (n. 57). Sulla scia della famosa triade cara a Giovanni XXIII “unità nel necessario, libertà nel dubbio e in ogni cosa la carità”»²⁴.

Il principale problema che Tillard riscontra nella comprensione del primato è di natura “ermeneutica”. Come comprendere il ministero del vescovo di Roma in seno alla vita ordinaria

²⁰ Cfr. ID., «L'horizon de la “primauté” de l'évêque de Rome», *POC* 25(1975), 217-244. ID., «The presence of the Peter in the Ministry of the Bishop of the Rome», *OiC* 27(1991), 101-120.

²¹ Cfr. ID., «La primauté romain ‘...jamais pour éroder les structures des Églises locales’», *Irénikon* 50(1977), 291-325. ID., «The jurisdiction of the bishop of Rome», *ThS* 40(1979), 3-22. ID., «Primato», in *Dizionario del Movimento ecumenico*, Bologna 1994, 883-885.

²² Cfr. ID., «Autorité et mémoire dan l'Église», *Irénikon* 61(1988), 332-346; 481-484. ID., «Rome dans la communion de l'Églises locales», *Nicolaus* 18(1991), 117-139. ID., «La tension entre primauté du Siège romain et conciliarité», *Nicolaus* 19(1992), 275-283.

²³ Cfr. ID., «Dal Decreto conciliare sull'Ecumenismo all'Enciclica “Ut unum sint”, *OR* (21-22 agosto 1995), 7. ID., «The Ministry of Unity», *OiC* 33(1997), 97-111. ID., «The mission of the Bishop of Rome: What is Essential, What is Expected?», *OiC* 34(1998), 198-211. ID., «Comment accorde synodalité et primauté?», *CrSt* 19(1998), 405-417.

²⁴ *Ibidem*. Cfr. GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Ad Petri cathedram*, 29 iunii 1959, *AAS* 51(1959), 497-531; qui: 513. GS 92: EV 1/1639.

della Chiesa e nello scenario internazionale? Nell'era dei mass-media, come e dove si colloca l'insegnamento, la presenza e l'opera del vescovo della Chiesa di Roma? Quale continuità e quale discontinuità tra il dato magisteriale sul ministero del papa e la vita e la prassi ecclesiale? Quale ruolo svolge la "devozione" al papa da parte del mondo cattolico?

Tillard è un uomo inquieto, un discepolo di san Domenico e confratello di san Tommaso d'Aquino, quindi un appassionato ricercatore della verità della sua fede²⁵. La sua teologia nasce dall'esperienza forte della fede, della preghiera e dall'intenso lavoro accademico ed ecumenico che lo hanno condotto a ricercare con grande passione e amore la comunione ecclesiale. Nel suo pensiero teologico si possono tracciare tre linee guida: il dato conciliare e la sua rilettura e ricezione; la visione della Chiesa a partire dalla dimensione "locale" e "cattolica", quindi il ministero del vescovo di Roma, memoria dei beati apostoli Pietro e Paolo, principio della collegialità.

L'Autore rilegge il Vaticano II per individuare gli elementi che sono stati recepiti e quelli che ancora sono poco valorizzati dalla chiesa, sostenendo uno spirito di riforma e di rigenerazione costante della comunità credente²⁶. Soprattutto Tillard sostiene l'ermeneutica del Concilio offerta dal Sinodo dei vescovi del 1985, proponendo la categoria di "comunione" come termine chiave per interpretare tanto l'ecclesiologia conciliare quanto la sua teologia²⁷. Speculare al termine "comunione" è il principio di "sussidiarietà", ritenuta da Tillard basilare per rileggere il Vaticano I alla luce del Vaticano II

²⁵ Cfr. ID., *Credo nonostante... Colloqui d'inverno con Francesco Strazzari*, Bologna 2000, 15-23; 55-60. Questo libro è considerato il testamento spirituale di Tillard.

²⁶ Cfr. ID., «Did we 'receive' Vatican II?», *OiC* 19(1983), 276-283.

²⁷ Cfr. ID., «La relazione finale dell'ultimo Sinodo», *Concilium* 22(1986), 91-107. ID., «Reception – Communion», *OiC* 28(1992), 307-322. ID., *Chiesa di Chiesa. L'ecclesiologia di comunione*, BTC 59, Brescia 1989.

e comprendere il ministero del vescovo di Roma in seno al collegio episcopale²⁸.

Una seconda dinamica del pensiero tillardiano è la visione di chiesa a partire dal “locale” con una connotazione “cattolica”, ossia depositaria della pienezza dei mezzi di salvezza. L’Autore parte dalla chiesa di Pentecoste come evento decisivo nella costituzione stessa della Chiesa, cogliendo nella mutua immanenza della dimensione “locale” e “universale” una visione alternativa ma non opposta a quella che verrà proposta dalla *Communio Notio* e da alcuni teologi per i quali la Chiesa è come un *universale ante rem*, di stampo platonico, ed opponendosi alle posizioni nominaliste provenienti dal mondo della Riforma, con una visione di Chiesa come un *universale post rem*²⁹. Tillard propone una visione di Chiesa che rispetta il principio enucleato in LG 8: la non debole analogia tra il mistero dell’Incarnazione e il mistero della Chiesa³⁰. In questa visione di chiesa la “località” esprime il connubio tra la dimensione misterico-salvifica e quella umana in cui si incarna il Vangelo della salvezza e che trova nell’eucaristia il momento fondamentale e la precipua manifestazione della comunità dei credenti in Cristo³¹. Dalla presidenza eucaristica Tillard percepisce il valore e l’importanza della presidenza ecclesiale, divenendone forma, modello e fonte. Così la relazione intra-ecclesiale si manifesta specialmente nella chiesa riunita intorno al vescovo con i presbiteri, i diaconi e tutti i fedeli, dove ognuno svolge il proprio ministero per l’edificazione della Chiesa stessa.

²⁸ Cfr. *Ibidem*, 106-107. ID., «Il Vaticano II e il dopo-concilio: speranze e timori», *CrSt* 2(1981), 311-324; qui: 312.

²⁹ Cfr. S. PIÉ-NINOT, *Ecclesiologia. La sacramentalità della comunità cristiana*, BTC 138, Brescia 2008, 371-375. D. VITALI, «Chiesa universale e Chiesa locale: un’armonia raggiunta?», in M. VERGOTTINI (ed.), *La Chiesa e il Vaticano II. Problemi di ermeneutica e recezione conciliare*, Milano 2005, 241-278.

³⁰ LG 8: EV 1/304.

³¹ Cfr. SC 41: EV 1/73.

La ricerca teologica del domenicano canadese approda così alla relazione uno-molti, al fine di garantire l'unità e la molteplicità nella chiesa, ispirandosi al modello trinitario³². Il medesimo rapporto unità-molteplicità è applicato da Tillard all'interno della vita della chiesa locale, tra il vescovo e i diversi ministeri e carismi presenti in quella porzione del popolo di Dio, ma anche alle relazioni tra il vescovo di Roma e il collegio episcopale. La comunione (unità e molteplicità) esige *ipso facto* la traduzione in istituzioni di comunione³³. L'Autore propone, così, di valorizzare il Sinodo episcopale e le conferenze episcopali, onde evitare la "solitudine" del primato universale in chiave monarchica³⁴.

Il problema che Tillard percepisce è quindi di natura dogmatica più che canonica, e riguarda tre aspetti problematici: l'"accoglienza e l'interpretazione" del Vaticano I dal Vaticano II; la natura del *munus* e della sua relazione con la *potestas* episcopale³⁵, quindi la categoria del "*vere episcopalis*" come chiave ermeneutica del ministero del papa in seno al collegio e il suo essere prima di tutto e fundamentalmente vescovo della chiesa di Roma; da ultimo, il rapporto tra «l'uguaglianza

³² Id., «Il Vaticano II e il dopo-concilio», 316.

³³ Cfr. Id., «L'autorità nella chiesa», *Regno-att.* 44(1999), 302-303.

³⁴ *Ibidem*, 319: «In poche parole, si ha l'impressione che le nuove istituzioni incaricate di inserire il Vaticano II nel dinamismo della vita ecclesiale non siano ancora riuscite ad articolare il *munus* del vescovo di Roma e il *munus* dell'intero collegio. È stata conservata come asse la visione monarchica, senza giungere a considerare le forme collegiali altro che come servizio del primato. Ma non è questo un arretrare di fronte al concilio? Questo non aveva visto invece il primato come servizio della collegialità? Il problema è grave. Esso traduce un'esitazione e un'ambiguità che potrebbero pian piano giungere ad isterilire l'intuizione del concilio, a falsare la sua intenzione».

³⁵ Cfr. *Ibidem*, 320. «Se dunque il *munus* del vescovo di Roma può essere capito solo in rapporto con il *munus* del collegio episcopale, ne deriva che il potere del vescovo di Roma può essere capito e spiegato solo in rapporto col potere del collegio episcopale. Il potere del primate non è più, allora, il potere totalizzante».

fondamentale di tutte le chiese – esse sono tutte chiese-sorelle, nelle quali e mediante le quali esiste la sola e unica chiesa universale (LG 23) – e la funzione propria di alcune di esse tra cui, prima di tutte la chiesa di Roma»³⁶. A questo punto l'Autore giunge ad uno degli aspetti nevralgici del presente studio: egli interpreta la realtà ecclesiale a partire dalle chiese e non dai vescovi, analizzando primariamente la relazione tra le chiese locali e la *sedes* di Roma. Propone così un'ecclesiologia che parte dalla sinodalità delle chiese, prima che dalla collegialità, ovvero analizza la Chiesa a partire dalle chiese locali e non dal collegio episcopale, non per sfiduciare il collegio episcopale, ma per valorizzare primariamente la comunità al cui servizio si pone la presidenza episcopale.

Riprendendo la teologia orientale, Tillard ricorda che la Chiesa di Roma è la chiesa maggiore tra tutte le chiese, tra loro sorelle, uguali nella dignità. «Poiché esse hanno tutte uno stesso Padre (quello di Cristo Gesù) e derivano tutte dalla sola comunità che abbia diritto al titolo di madre, la Chiesa apostolica di Pentecoste a Gerusalemme. La Chiesa di Roma è la prima, la *principalior*, colei che detiene il primato»³⁷ per la relazione unica con il *prôtos* degli Apostoli, Pietro, e l'ultimo, l'evangelizzatore delle genti, Paolo. Il nerbo essenziale della relazione tra collegio dei vescovi e ministero del papa lo sintetizza bene nel suo "testamento" spirituale:

Nel collegio apostolico, il vescovo di Roma ha la funzione di manifestare in maniera particolare ciò di cui tutti i suoi fratelli vescovi sono i servitori: la bontà di Dio. Poiché egli è il primo, al quale si pensa subito quando si cerca il pensiero e l'atteggiamento della Chiesa, spetta a lui mostrare al mondo che essa è «*sacramentum*» (sacramento) della misericordia di Dio. Anche il suo potere di giurisdizione mi pare sottomesso a questa relazione con

³⁶ *Ibidem*, 321.

³⁷ *Id.*, «Dal Decreto conciliare», 7.

la misericordia del Dio e Padre del Signore Gesù Cristo. Questo punto è, a mio avviso, centrale³⁸.

Il legame del papa con la sua sede, la via “martirologica” e l’impegno nell’essere promotore e difensore dell’unica fede affiorano come soluzione alla recezione del ministero del vescovo di Roma come *centrum unitatis et communionis*³⁹. Si può quindi dire che Tillard offre gli occhiali per vedere chi è il papa alla luce della tradizione, del dato magisteriale e della teologia, in modo da proporlo anche agli ortodossi e alle chiese nate dalla Riforma. L’Autore cerca di trovare i fili comuni per tessere relazioni, ricucire gli strappi, e soprattutto scoprire il vero volto della “Chiesa che Dio vuole” (*l’église que Dieu veut*), come suole spesso esprimersi nei suoi scritti⁴⁰.

Il titolo “Il vescovo di Roma, *initium episcopatus*, nell’ecclesiologia di comunione di J.M.R. Tillard”, riprende una espressione usata dall’Autore, un concetto costante nella sua ecclesiologia che risente tanto di Cipriano quanto di altri padri della Chiesa. Infatti, il vescovo di Roma considerato come “principio della collegialità” richiama l’espressione ciprianea di “*initium-unitas sacerdotii*”⁴¹, indicando in Pietro colui che detiene una responsabilità speciale all’interno del collegio apostolico, così come il suo successore nella sede romana lo ha in seno al collegio episcopale, essendo anch’egli inizio e segno

³⁸ ID., *Credo nonostante*, 50-51. Cfr. ID., «The Mission of the Bishop of Rome», 201-202; 206-208.

³⁹ Cfr. ID., «The Ministry of Unity», 98-103. ID., *Il vescovo di Roma*, 161-171.

⁴⁰ Cfr. ID., *L’Église locale. Ecclésiologie de communion et catholicité*, Paris 1995, soprattutto i primi due capitoli, 15-290.

⁴¹ CIPRIANO DI CARTAGINE, *Lettera* 59,14: CCSL III C, 361-362: «al seggio di Pietro e alla Chiesa principale, dalla quale ha avuto origine l’unità dei sacerdoti (*unitas sacerdotii*)»; il testo originale recita: «*unitas sacerdotalis*». Molto interessante è lo studio sul *primatus textus* e sul *testus receptus* offerto dalla Sources Chrétiennes nella traduzione italiana di ID., *De unitate*, SChr 1, Bologna 2006, 91-119.

di unità del collegio di coloro che in senso pieno ed autentico sono “*sacerdotes*”, i vescovi. In Pietro, infatti, ogni apostolo si riconosce, ogni vescovo trova nel successore di Pietro (o come preferisce Tillard nel “vicario”) quell’autenticità del ministero episcopale di cui egli è garanzia e sostegno. Lo stesso concetto appare anche nella tradizione di Ireneo di Lione, come Tillard stesso annota:

È noto come Ireneo non consideri Pietro un vescovo: è sulla *cathedra* della chiesa che si richiama a lui e a Paolo, che si succederanno dei vescovi. In questo senso fondatore e trascendente, egli è per questa sede *initium episcopatus*, e avrà nei vicari di questa sede dei vicari, secondo l’espressione di Cipriano che attraverserà i secoli. Il vescovo di Roma è quindi “vicario di Pietro” sulla *cathedra* della chiesa che, a detta di Ireneo, possiede la *potentior principalitas* che le viene dalla sua origine⁴².

Se è pur vero che la sua funzione di *initium episcopatus* è propriamente in relazione alla sede romana, non si può riconoscere che analogamente questo concetto è applicabile alla relazione Pietro-apostoli quindi vescovo di Roma-vescovi. La preminenza di Pietro nel collegio apostolico è legata ad una scelta divina che ne ha fatto il testimone della vera fede (cfr. Mt 16,18) e il *defensor fidei* che conferma la fede dei fratelli (cfr. Lc 22,31-32). «La sua fede svolge una parte decisiva per la formazione della comunità primitiva. Il “primato” di Pietro è intessuto nella sua confessione di fede e nel suo servizio di questa»⁴³.

Affine nel contenuto è anche lo studio che Tillard svolge sul tema a partire dal pensiero di Leone Magno, ricordando che quando Leone «usa l’espressione “erede di Pietro” oppu-

⁴² J.M.R. TILLARD, *Chiesa di Chiesa*, 308. IRENEO DI LIONE, *Adversus Haereses*, III, 3,1-3: PG 7, 848-849. P. BATTIFOLL, *Cathedra Petri, études d’histoire ancienne de l’Église*, Unam Sanctam 4, Paris 1938, 95-103.

⁴³ ID., *Il vescovo di Roma*, 127. Cfr. G. O’COLLINS, «Peter as Easter Witness», *The Heythrop Journal* 22(1981), 1-18.

re afferma che Pietro parla con la sua voce, [non] ritenga di “ereditare lo statuto legale oggettivo di Pietro”, ancor meno dica di “non potersi discernere da san Pietro stesso”, essendo in qualche modo una reincarnazione di san Pietro, e pertanto che il suo *principatus* sarebbe “identico a quello di Pietro”»⁴⁴. In realtà – rileva sempre l’Autore – il vicario e successore di Pietro «non ha tutta l’autorità di Pietro – il che significherebbe negare la parte non trasmissibile del fondamento *storicamente posto* –, ma riceve la parte del poter di Pietro richiesta dal suo *principatus sacerdotii*»⁴⁵. In linea con quanto affermato si colloca lo stesso prologo della *Pastor Aeternus* del Vaticano I, fondamentale chiave ermeneutica del testo conciliare.

Perché l’episcopato stesso fosse uno e indiviso e perché la moltitudine di tutti i credenti fosse conservata nell’unità della fede e della comunione grazie alla stretta e reciproca unione dei sacerdoti, prepose il beato Pietro agli altri apostoli e stabilì nella sua persona il principio perpetuo e il fondamento visibile di questa duplice unità [...]. Crediamo necessario, per la custodia, la salvaguardia e l’aumento del gregge cattolico, proporre a tutti i fedeli, conformemente all’antica e costante fede della Chiesa universale, la dottrina che devono credere e conservare sull’istituzione, la perpetuità e la natura del sacro primato apostolico, su cui poggia la forza e la solidità di tutta la Chiesa, e proscrivere e condannare gli errori contrari, tanto pericolosi per il gregge del Signore⁴⁶.

In questo testo emerge la funzione di Pietro e dei suoi successori come principio perpetuo e fondamento visibile dell’unità di fede e comunione, legandolo direttamente alla relazione tra Pietro e la Chiesa romana, la cui origine superiore ne fa la sede «da cui si diffondono su tutti i “diritti della veneranda

⁴⁴ *Ibidem*, 133.

⁴⁵ *Ibidem*. Cfr. W. ULLMANN, «Leo I and the theme of papal primacy», *JTS* 11(1960), 25-51. K.D. SCHMIDT, «Papa, Petrus ipse», *Zeitschrift für Kirchengeschichte* 54(1935), 267-275.

⁴⁶ DH 3051-3052.

comunione”»⁴⁷. Una realtà duplice è quella dell’unità e della comunione su cui si fonda la vita della Chiesa, che trova nel primato petrino il fulcro e lo strumento necessario per la vita stessa della Chiesa. Il Vaticano I giungerà a definire infallibili determinate affermazioni del papa in circostanze ben precise⁴⁸ in virtù di quella infallibilità «di cui il Signore ha voluto dotare la sua Chiesa (DH 3074)»⁴⁹. Quello del papa e della sua Chiesa è un presiedere alla carità, a servizio della comunione di tutti i fedeli e delle chiese del mondo mediante l’unione di tutto il collegio episcopale⁵⁰.

Alla luce di questi dati preliminari si può attestare che l’espressione usata per questo studio rispecchia una visione teologica che risente del dato della Tradizione, esprime il connubio tra *principalitas romana* e collegialità episcopale. È pur vero che Tillard si adopera soprattutto a trattare della chiesa e della sinodalità delle chiese più che della collegialità dei vescovi, ma non ci si può esimere dal richiamare questa relazione simbiotica e sinfonica tra papa e vescovi se non richiamandosi a quanto il Vaticano I ha ratificato come verità di fede di tutta la Chiesa già assodata nei secoli. D’altronde la *principalitas* del vescovo di Roma, come principio e fondamento della realtà stessa del collegio che per essere veramente tale non può non agire in comunione con il papa – come ha saggiamente affermato il Vaticano II⁵¹ –, rimanda inesorabilmente al ruolo che la chiesa di Roma ha da sempre avuto nella vita stessa della Chiesa per il suo legame con il ministero e il martirio di Pietro e di Paolo.

⁴⁷ DH 3057. Il testo cita: IRENEO DI LIONE, *Adversus Haereses* III, 3,2: PG 7, 848-849; AMBROGIO DI MILANO, *Lettera* 11,4: PL 16,986B.

⁴⁸ Cfr. DH 3060. 3074. J.M.R. TILLARD, «The jurisdiction of the bishop of Rome», *ThS* 40(1979), 3-22: qui 4-14.

⁴⁹ J.M.R. TILLARD, *Il vescovo di Roma*, 104.

⁵⁰ Cfr. Id., «La catholicité de l’Église locale», *RCatT* 18(1993), 205-215; qui: 213-215.

⁵¹ LG 18: EV 1/329; LG 22: EV 1/337.

Lo studio rispecchia il titolo e si compone di cinque capitoli: l'ecclesiologia di comunione di Tillard (I); la lettura storico-teologico del ministero del vescovo di Roma come principio della collegialità alla luce dei due millenni (II e II capitolo); e da ultimo gli aspetti originali e i limiti con le rispettive critiche sulla proposta teologica del padre canadese (IV e V).

Inoltre, il presente studio offre di originale una visione esaustiva dell'ecclesiologia di comunione del domenicano di Ottawa, rilevando i punti salienti nella cattolicità e località della Chiesa, nella relazione tra eucaristia ed *episkopé*, nel ruolo fondamentale del collegio episcopale in stretta relazione con il vescovo di Roma, principio della collegialità episcopale, *initium-unitas sacerdotii/episcoaptus*⁵².

Si offre così una lettura teologica del ministero del vescovo di Roma alla luce della tradizione e del magistero, soprattutto della tradizione dei primi concili ecumenici e dei due concili vaticani, così come è presentata da Tillard nei suoi numerosi studi. Da ultimo, si enucleano gli apporti originali offerti da Tillard: la visione di chiesa come “comunione di chiese”; la categoria di “personalità corporativa” applicata alla relazione vescovo-chiesa locale e in special modo papa-collegio episcopale; la visione “diaconale” del ministero del papa, tale da concretizzarsi in una autentica collegialità e sinodalità⁵³. A tutto ciò si aggiunge un capitolo dedicato alla lettura critica di alcuni aspetti della sua visione teologica confrontata con alcune autorevoli considerazioni rilevate da teologi contemporanei o da delle linee guida offerte da documenti delle congregazioni romane.

La nostra ricerca mira, quindi, a rileggere il dogma dell'infallibilità papale alla luce delle categorie di “comunione”, di “sinodalità” e di “collegialità”, per valorizzare la ricchezza della cattolicità della chiesa, unità nella fede apostolica e nella

⁵² Cfr. ID., *Il vescovo di Roma*, 130-134. ID., *Chiesa di Chiesa*, 306-309.

⁵³ Cfr. ID., *Chiesa di Chiesa*, 301-371. ID., *L'Église locale*, 483-550.

carità, pur nella diversità di tradizioni e culture. L'augurio che l'Autore si auspica a conclusione de *Il vescovo di Roma* è che il papa, "sentinella" della Chiesa, divenga per tutti i cristiani l'annuncio profetico della comunione che ricuce gli strappi ecclesiali provocati lungo i secoli attraverso il servizio nella fede e nella carità, così come testimoniato dai santi apostoli Pietro e Paolo⁵⁴. L'intento del presente studio è di offrire una possibile lettura teologica del ministero a partire dal dato di fede e mai prescindendo da esso, così come sancito dal magistero, pur sapendo della difficoltà oggettiva e delle insidie che si possono trovare nell'affrontare determinate questioni. Si è cercato di essere propositivi nella riflessione, non volendo in nessun modo alterare la natura dello scopo che una ricerca di questo tipo può avere, né sostituirsi a riflessioni che il magistero o degli organismi ufficiali della chiesa hanno e continuano a proporre per crescere nella fede e nella comunione ecclesiale. L'auspicio ultimo è di poter affermare la validità e la necessità del ministero petrino del vescovo di Roma per l'essere e non solo per il ben-essere della Chiesa di Dio, una ed unica nella sua fondazione e nel progetto salvifico di Dio.

⁵⁴ Cfr. Id., *Il vescovo di Roma*, 209-210.

INDICE

PREAZIONE DI IOANNIS SPITERIS	Pag.	7
INTRODUZIONE	»	13
CAPITOLO PRIMO		
JEAN-MARIE ROGER TILLARD:		
VITA, OPERE E PENSIERO	»	29
1. La vita	»	29
2. L'influsso di Congar e di Zizioulas nella teologia di Tillard	»	33
2.1. <i>Congar e l'ecclesiologia "insegnata"</i> <i>al discepolo e amico Tillard</i>	»	34
2.2. <i>Zizioulas e l'ecclesiologia eucaristica</i> <i>ortodossa</i>	»	39
3. L'evoluzione del pensiero teologico di Tillard	»	48
3.1. <i>Gli anni del concilio: il tempo della semina</i>	»	49
3.2. <i>La seconda tappa: il dopo-concilio</i>	»	51
3.3. <i>Terza tappa: gli anni della svolta</i> <i>ecclesiologica</i>	»	54
3.4. <i>L'ultima fase della produzione teologica</i>	»	58
4. "Il papa più che papa?"	»	59
4.1. <i>La problematicità della discussione</i>	»	60
4.2. <i>Una nota metodologica introduttiva alla</i> <i>questione</i>	»	65

CAPITOLO SECONDO

I RIFERIMENTI STORICI E TEOLOGICI

ESSENZIALI CONSIDERATI DA TILLARD

	Pag.	69
1. Lo sviluppo della dinamica sinodale	»	70
1.1. <i>Le prime forme di sinodalità a livello provinciale e regionale</i>	»	70
1.2. <i>Le linee guida che emergono dai primi sinodi sulla relazione vescovi-primato</i>	»	74
1.3. <i>La differente organizzazione ecclesiale tra Oriente ed Occidente</i>	»	78
2. Dal primato della Chiesa di Roma a quello del suo vescovo	»	80
2.1. <i>La Chiesa di Roma e gli apostoli Pietro e Paolo</i>	»	81
2.2. <i>Dalla "potentior principalitas" della Chiesa romana al primato del suo vescovo</i>	»	88
3. La presenza di Pietro nel ministero del vescovo di Roma	»	101
3.1. <i>La relazione tra Pietro e i vescovi di Roma</i>	»	101
3.2. <i>Dalla collocazione della Chiesa di Roma al ruolo di Pietro nel gruppo apostolico</i>	»	107
3.3. <i>Pietro sacramento dell'unità della Chiesa cattolica</i>	»	115
4. Linee di fondo dello sviluppo del ministero petrino a cavallo dei due millenni	»	124
4.1. <i>La valenza ecclesiologica del concilio Niceno II (787)</i>	»	125
4.2. <i>Brevi cenni di una storia lunga mille anni</i>	»	128
4.3. <i>Il significato e lo sviluppo del "potere" delle sedi patriarcali</i>	»	140
5. La visione del primato in Tommaso d'Aquino	»	143
6. La decadenza del ministero pontificio tra cattività avignonese e smembramento della Chiesa d'Occidente	»	150

6.1. <i>I concili medievali e la questione della comunione con l'Oriente</i>	Pag. 150
6.2. <i>La rilettura del concilio fiorentino (1439-1445)</i>	» 156
6.3. <i>Il Concilio di Trento e la Riforma: il ruolo del vescovo di Roma tra politica e teologia</i>	» 159

CAPITOLO TERZO

LA RILETTURA DEI DUE CONCILI DEL VATICANO

LA RILETTURA DEI DUE CONCILI DEL VATICANO	» 163
1. Lo scenario socio-ecclesiale che prepara il Vaticano I	» 163
1.1. <i>Un contesto ultramontano porta alla definizione del ministero papale in modo moderato</i>	» 164
1.2. <i>Le definizioni dogmatiche sul ministero del papa nel Vaticano I</i>	» 172
2. Le definizioni dogmatiche della <i>Pastor Aeternus</i>	» 180
2.1. <i>Il potere ordinario ed immediato del vescovo di Roma</i>	» 180
2.2. <i>La dichiarazione dei vescovi tedeschi e la lettera di Pio IX</i>	» 186
2.3. <i>Il ministero "autenticamente episcopale" del vescovo di Roma</i>	» 188
2.4. <i>L'infallibilità del magistero pontificio</i>	» 194
3. La dimensione comunionale del ministero del vescovo di Roma	» 201
3.1. <i>Il concilio Vaticano II cosa "recepisce" del Vaticano I?</i>	» 202
3.2. <i>La dinamica sacramentale nella comprensione del ministero del vescovo di Roma nella Lumen Gentium</i>	» 206
In conclusione	» 211

CAPITOLO QUARTO

GLI APPORTI ORIGINALI OFFERTI DA TILLARD

SUL MINISTERO DEL VESCOVO DI ROMA

IN CHIAVE COMUNIONALE

	Pag.	213
1. Il papa, vescovo della Chiesa di Roma	»	213
1.1. <i>La sede di Roma e il suo primato</i>	»	214
1.2. <i>Il ministero petrino del vescovo di Roma</i>	»	228
2. Il vescovo di Roma e la comunione delle chiese locali	»	254
2.1. <i>La relazione tra primato e sinodalità</i>	»	255
2.2. <i>Le conferenze episcopali</i>	»	275
2.3. <i>Il vescovo di Roma e il titolo di Patriarca d'Occidente</i>	»	291
3. Il contributo di Tillard nella visione ecumenica del primato romano	»	306
3.1. <i>Il Kairos ecumenico e il primato del papa</i>	»	306
3.2. <i>I nuclei essenziali della Ut unum sint e le sue relazioni con Tillard</i>	»	308
3.3. <i>Alcuni aspetti ecumenici del ministero del vescovo di Roma</i>	»	319
3.4. <i>Il frutto dell'impegno ecumenico di Tillard</i>	»	327
In conclusione	»	331

CAPITOLO QUINTO

LA RECEZIONE DELL'ECCLESIOLOGIA

DI TILLARD

	»	333
1. Località, universalità e cattolicità alla luce del pensiero di Tillard e della <i>Communio Notio</i>	»	333
1.2. <i>La categoria di Communio nella Communio Notio e in Tillard</i>	»	341
1.3. <i>Tillard e la Communio Ecclesiarum</i>	»	350
1.4. <i>La relazione tra Chiesa locale e Chiesa universale</i>	»	358
2. I Limiti emersi dagli scritti di Tillard	»	368

2.1. <i>I limiti di carattere ermeneutico-linguistico</i>	Pag. 369
2.2. <i>Alcuni rilievi fatti in campo ecclesiologico</i>	» 386
2.3. <i>Le critiche a livello ecumenico</i>	» 391
4.4. <i>Il metodo storico e i riferimenti alle fonti storiografiche</i>	» 401
2.5. <i>Tillard e il Codice di Diritto Canonico</i>	» 412
In conclusione	» 417
CONCLUSIONE	» 419
SIGLE ED ABBREVIAZIONI	» 437
BIBLIOGRAFIA DELL'AUTORE	» 441
INDICE DEGLI AUTORI	» 451